

Questo romanzo breve di Julio Cortázar è reso indimenticabile, prima di tutto, dalla prosa vivida ed elastica dell'autore, capace di avviluppare il lettore nelle sue atmosfere, nella sua magia, nel suo ritmo muscolare, potente, ma anche preciso. Si è proiettati nella Parigi degli anni Cinquanta, uno sfondo ideale per raccontare una parabola sulla musica e sull'arte. Un lettore inesperto può credere di trovarsi di fronte alla solita storia di eccessi, a un musicista di talento, che si perde nella droga, assecondato nella discesa fatale dal carrozzone di donne, critici, amici sfruttatori e presunti mecenati. Tuttavia, con Cortázar anche la trama più trita può prendere una direzione inaspettata e farsi, come detto, vera magia. Johnny, alter ego del mitico Charlie Parker, è grande amico del critico Bruno, autore di una biografia sul musicista e ascoltatore degli sfoghi e delle visioni, causate dalla droga, dello stesso Parker. Bruno riconosce la mediocre intelligenza dell'amico, è buon conoscitore dei suoi stessi stati



Julio Cortázar
L'INSEGUITORE
Star, 104 pp., 15 euro

d'animo, ma finisce per rendersi conto che la fragilità di Johnny nasconde una grande inquietudine. "Nessuno può sapere cos'è che insegue Johnny, ma è così, è là, in "Amorous", nella marijuana, nei suoi discorsi assurdi su tante cose, nelle ricadute, nel libro di Dylan Thomas, in tutto quel povero diavolo che è Johnny e che lo rende grande e lo trasforma in un assurdo vivente..." (p. 65). Sicuramente, è difficile capire quale sia l'oggetto di una ricerca che porta a distruggere tutto e tutti. Si tratta di un tormento dell'anima, che è tanto assoluto quanto vissuto nella maniera più lontana dall'intelligenza: forse, è una specie di spinta di fondo. Il

musicista parla spesso del tempo e Cortázar, nella parte finale del racconto, si sofferma su tanti dettagli, apparentemente insignificanti, che per Johnny sono delle vere e proprie illuminazioni, dei momenti pieni. Nessuna natura umana può dirsi insensibile a questo turbamento metafisico, al dramma della propria condizione, anche chi non ha nessuna ambizione intellettuale. Bruno, poi, è condannato alla "peggiore pena possibile": l'amico gli dirà apertamente che non ha scritto nulla su di lui nella biografia. Comprenderà il suo insuperabile limite: è incapace di andare oltre, perché, pur consapevole del dramma, si contenterà di prenderne atto, insensibile alla possibilità di lasciarsi coinvolgere da quello che ha capito. Difficile dire, poi, se questa accettazione sia vittoria o sconfitta. Inoltre, il lettore sarà introdotto nell'atmosfera del testo dalle illustrazioni di Muñoz. Questa Parigi eroica, i suoi eroi con le loro vite, strato apparente del racconto, restano difficili da dimenticare. (Domenico Iannaco)

